

I misteri della Repubblica

La Direzione del Pci discute delle polemiche su Gladio «Andreotti è un ostacolo al raggiungimento della verità» «Il Psi avalla la confusione propagandistica...» Necessaria la commissione d'inchiesta per fare piena luce

«Cossiga rispetti il suo ruolo» Il Pci al presidente: «L'opposizione serve alla democrazia»

Severo richiamo al Quirinale della direzione Pci: «Giudizi ingiusti e offensivi che giungono ai limiti della Costituzione». L'auspicio che Cossiga «colga oggi l'importanza dell'azione della più grande forza di opposizione».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per la seconda volta in due settimane la direzione Pci torna a riunirsi sugli sviluppi del caso Gladio alla luce dei primi dati acquisiti dalle inchieste parlamentari e, soprattutto, delle aspre polemiche scatenate nei confronti del Pci. Sulla relazione di Cesare Salvi, ampio dibattito (nel quale interviene anche Occhetto) che fa registrare una ampia convergenza politica e una conclusione pienamente unitaria e simoniaca da un ampio docu-

mento diffuso più tardi da Botteghe Oscure. Naturalmente l'interesse degli osservatori è tutto concentrato sulla replica agli attacchi di Cossiga ai Pci, sperché di questo si tratta e non del contrario», precisa Massimo D'Alema. Punto di partenza di questa replica è che, nella ricerca della verità, occorre l'impegno di tutte le istituzioni democratiche, e tra queste «essenziale» è la presidenza della Repubblica che tra gli altri doveri ha quello di salvaguardare contro ogni attacco l'autonomia del potere giudiziario e di favorire l'opera nell'accertamento della verità e quello di garantire la Costituzione e di rappresentare l'unità nazionale. Ma questa funzione - sottolinea la direzione Pci - esclude ogni intervento diretto nel dibattito tra le parti politiche. Se, ciò nonostante, il Quirinale interviene, allora è diritto e dovere di ogni forza politica esprimere il proprio giudizio. Ora, consapevole della responsabilità che gli deriva dall'essere la seconda forza politica del Paese e il maggior partito dell'opposizione, il Pci «ha misurato ogni suo gesto e parole nel confronto della presidenza della Repubblica come di ogni altra istituzione democratica». Ciò che naturalmente non può significare in alcun modo l'accettazione di atti o giudizi che non sono solo ingiusti e offensivi verso l'azione reale di una grande forza poli-

tica e democratica, ma che, come ebbe a dichiarare in altra occasione il segretario di un partito di governo (Craxi, un mese fa, in occasione di dichiarazioni di Cossiga a Edimburgo, ndr), giungono ai limiti della Costituzione. Muovendo da queste premesse, la direzione comunista, esprime quindi l'auspicio che il presidente della Repubblica «colga oggi, con la responsabilità che deriva dalle sue alte funzioni, il significato reale e l'importanza dell'azione della più grande forza di opposizione, lea all'affermazione della verità e al rafforzamento delle istituzioni»; e la consideri per quello che è una risorsa decisiva per la democrazia italiana, per il suo sviluppo e il suo rinnovamento. Di non minore rilevanza: le parti del documento più specificamente dedicate alla valutazione dei primi dati e delle prime testimonianze acquisite dalle inchieste parallele della

Commissione stragi e del Comitato di controllo sui servizi all'atteggiamento di Andreotti e del governo, alle responsabilità del Psi e della Dc. Quanto sta saltando fuori conferma l'esigenza e l'urgenza del completo accertamento della verità: la sede più idonea è il via-via, e lo strumento più adeguato viene ancora una volta indicato nell'istituzione di una specifica commissione parlamentare d'inchiesta; ma «dalla stessa esigenza di verità deriva la proposta avanzata dal Pci di un comitato di saggi la quale non è del resto alternativa a quella formulata dai comunisti. È essenziale, in una fase così delicata della vita del Paese, la presenza attiva e la vigilanza di tutti i cittadini, che già la settimana scorsa a Roma «si sono manifestate in modo straordinario - ampio, consapevole, sereno, avendo per fine la difesa e il rinnovamento della democrazia, e ricorrendo ai mezzi democratici

previsti e garantiti dalla Costituzione». Il grande importanza e il significato sono considerati anche l'analisi e le proposte della risoluzione votata l'altro giorno dal Parlamento europeo che «dimostra l'impegno delle forze della sinistra europea» perché sia fatta piena luce sulle «Gladio» sparse per tutta l'Europa occidentale. Tuttavia, molti sono ancora gli ostacoli da superare per accertare tutta la verità e ottenere la più completa trasparenza. Uno: essenziale è rappresentato da Andreotti: «Un presidente del Consiglio che non vuole o non può informare integralmente e in modo veridico Parlamento e Paese costituisce un ostacolo al raggiungimento della verità», e questo conferma la giustezza della richiesta di dimissioni avanzata dal Pci. Ma sono un ostacolo anche «le reazioni di quanti tentano di presentare l'intransigente richiesta di trasparenza come cosa avversa all'ordinamento e al sistema democratico». Al contrario, proprio il perdurare di misteri e segreti su tante tragedie e su tante degenerazioni istituzionali «ha costituito e continua a costituire un'ipoteca e una minaccia per la democrazia italiana». Colpisce che questa confusione propagandistica «sia stata avallata anche dal Psi che si è persino dissociato», denuncia il documento della direzione - dal voto espresso nel Parlamento europeo dagli altri partiti socialisti. Ed è segno evidente «non solo di insensibilità ma di difficoltà a misurarsi con i problemi del risanamento democratico». L'assurda campagna avviata dalla Dc che vorrebbe contrapporre l'iniziativa attuale del Pci alla sua lotta contro il terrorismo, mentre è evidente - e la direzione del Pci la rivendica con forza - la coerenza tra la battaglia contro l'eversione terroristica e l'impegno odierno per liberare la democrazia da ogni condizionamento occulto.

Corteo Pci Craxi fa l'analista degli slogan

Colajanni: «A Strasburgo un voto per sapere»

ROMA. Commentando il folklore politico del suo corteo, il segretario comunista ha semplicemente detto: «Bei cartelli». Lo ha detto con la stessa aria giocosa e soddisfatta che mette in mostra Renato Pozzetto quando dice «Bella gente».

Bettino Craxi, sotto le spoglie di Ghino di Tacco torna in prima pagina, sull'Avanti!, a prendersela con il Pci, anzi, direttamente con Occhetto, il segretario socialista elenca, in una breve corsiva, i cartelli e gli slogan che più lo hanno impressionato nella manifestazione del 17 novembre scorso. Li divide per categoria, precisando che «i bersagli principali di questa volta sono stati Francesco Cossiga e Giulio Andreotti». «Le scritte e gli slogan erano animati da toni vari. In cima, i truculenti. Poi, gli scurilli. Quindi, gli ideologico-politici. E poi ancora, gli immaginifici». Craxi ne cita molti. Infine, ne ricorda uno: «Occhetto, tu sei presente, ti vogliamo presidente». «Sfortunatamente questa via dei cartelli al potere - chiosa Craxi-Ghino di Tacco - sembra essere invece la meno produttiva di quante in politica se ne conoscano».

ROMA. L'approvazione della mozione al Parlamento europeo, in cui si chiede tutta la verità su Gladio, «smentisce chi in Italia minimizza e dice che il Pci starebbe esagerando». Lo ha detto, in un'intervista a Italia Radio, Luigi Colajanni, presidente del gruppo della Sinistra unitaria europea. Il voto di Strasburgo, per Colajanni, «è un richiamo severo a chi ha voluto mettere la sordina su questa operazione».

Per l'eurodeputato del Pci chi si è opposto alla risoluzione lo ha fatto «perché teme che una parte della classe dirigente sia messa sotto accusa». Colajanni ha anche ricordato che la risoluzione chiede la costituzione di commissioni di inchiesta parlamentari, lo smantellamento di queste organizzazioni nei paesi della Comunità e una «informazione completa» da parte del Consiglio dei ministri Cee. Il presidente del gruppo della Sinistra unitaria europea ha sottolineato come a Strasburgo, al contrario di ciò che avviene in Italia, nessuno ha contestato la competenza del Parlamento di occuparsi di queste cose e ha ricordato che anche recentemente l'assemblea, pur non avendo facoltà di decidere, ha avuto un peso determinante per impedire lo svolgimento della Expo 2000 a Venezia.

Pressioni sui giornalisti? Scontro Scalfari-Quirinale

Il Quirinale respinge l'accusa, lanciata da Scalfari, che Cossiga abbia fatto pressioni su azionisti di società editrici «pubbliche e private» per ottenere «sanzioni e licenziamenti» ai danni di giornalisti scomodi: «Insinuazioni», dice il Quirinale. Ma Repubblica rievoca l'allontanamento di Nuccio Fava dalla direzione del Tg1. Il Popolo parla addirittura di un «piano Scalfari» per l'impeachment di Cossiga.

dei dirigenti e dei funzionari della Rai-w. Qualche settimana dopo quella telefonata alla Repubblica, Nuccio Fava fu sostituito alla direzione del Tg1.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Sui giornalisti, e cioè sulla libertà di stampa di cui essi sono portatori, pesano i fulmini del Presidente, che non esita a far ricorso agli azionisti delle società editrici affinché applichino sanzioni e licenziamenti ai danni di giornalisti scomodi: «Insinuazioni», dice il Quirinale. Ma Repubblica rievoca l'allontanamento di Nuccio Fava dalla direzione del Tg1. Il Popolo parla addirittura di un «piano Scalfari» per l'impeachment di Cossiga.

Il comunicato ricorda che il 3 luglio scorso Cossiga inviò ad Andreotti una lettera, contestando alcune trasmissioni mandate in onda dal Tg1 (diventato «epoca di Nuccio Fava»), che avevano per oggetto i rapporti fra la Cia, la P2 e la strategia della tensione. Cossiga chiedeva al governo, nel caso, le informazioni televisive fossero risultate «infondate o, peggio, avventate e temerarie», di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria e adottare le necessarie misure perché si accertino e siano fatte valere le responsabilità amministrative



Francesco Cossiga

l'organo della Dc, di attaccare Scalfari ed evocare ancora una volta il famigerato Partito trasversale. Il Popolo denuncia addirittura «piano scalfariano» predisposto in tutti i particolari, che doveva pervenire all'impeachment del presidente della Repubblica. Le asserite tappe del piano: «una ben orchestrata campagna di stampa», «l'iniziativa parlamentare di alcuni noti esponenti della Sinistra indipendente» e «la massa

Manifestazione per la verità «Così schedavano i comunisti di Reggio Emilia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIVELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. «Prima Andreotti se ne andrà, meglio sarà per la democrazia. Il paese chiede verità sugli oscuri misteri che hanno drammaticamente contrassegnato la storia di questo paese per più di vent'anni. Andreotti ha ripetutamente testimoniato il falso. Siamo noi l'unica forza alternativa, che non mercanteggia, e lo stiamo dimostrando». Ugo Pecchioli, presidente del Pci di Reggio Emilia, ha parlato ad una manifestazione del Pci e della Fgci al Municipale di Reggio.

La gente, prima di entrare nel Teatro, si è fermata di fronte al semplice ma efficace manifesto fatto stampare dalla federazione del Pci: un grandissimo fotografico della prima pagina di uno degli elenchi di comunisti schedati, datato 1962, pervenuti a Rai3 e alla redazione reggiana dell'Unità. Tra questi cittadini, molti ritrovano il proprio nome, o quello di conoscenti. Hanno schedato uomini e ha detto il segretario provinciale Fausto Giovannelli, «non solo onesti, ma di tutti i ceti, una democrazia che più di altri, con sacrificio personale, avevano conquistato». Pecchioli ha concluso una manifestazione nel corso della quale hanno parlato anche il segretario provinciale della Fgci, Roberto Meglioli, il consigliere regionale indipendente Ivanna Rossi, l'avvocato di parte civile per le vittime della strage di Bologna Giuseppe

Ai lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

SPAZIO IMPRESA de l'Unità RIA-MAZARS BOLOGNA 13 DICEMBRE 1990 Sala convegni dell'Istituto Gramsci via S. Vitale, 13 work shop CONCENTRAZIONI E FUSIONI TRA LE IMPRESE Presiede Armando SARTI Coordinatori Maurizio GUANDALINI e Renzo SANTELLI Relatori - Victor UCKMAR, esperto di questioni fiscali, professore di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nell'Università di Genova, incaricato di Diritto tributario nell'Università Bicconi di Milano - Giuseppina GUALTIERI, redattore capo del Laboratorio di politica industriale di Nomisma - Riccardo RETTAROLI, responsabile ufficio studi Abi - Giuseppe ARGENTESI, coordinatore Polo costruzioni di Bologna - Gaetano AITA, partner RIA e MAZARS - Francesco BRIOSCHI, docente di Economia industriale Politecnico di Milano La materia delle concentrazioni e fusioni verrà affrontata analizzando gli aspetti giuridico-fiscali, bancari e attraverso le esperienze dirette. In collaborazione con Istituto GRAMSCI Emilia Romagna Istituto TOGLIATTI Roma Per l'alta specializzazione del work shop la partecipazione è rigorosamente a numero chiuso. Chi intende partecipare deve iscriversi telefonando o inviando un fax a: Stefania FAGIOLO, Istituto Togliatti, 06/93.56.007.

Palombarini: «Attaccano i giudici per le loro inchieste»

Giovanni Palombarini, presidente di Magistratura democratica, parla dell'ultima censura di Cossiga al Csm. Secondo il giudice l'insofferenza del capo dello Stato e di molte forze della maggioranza di governo è la «risposta» alle grandi inchieste sugli scandali economici, la corruzione amministrativa, le tangenti. I processi che fecero scandalo. Come si comportò Pertini durante il suo mandato.

mente per avere disposto l'arresto di cinque agenti del Nocs che avevano partecipato alla liberazione di Dozier. I carabinieri erano accusati di maltrattamenti nei confronti dei brigatisti. In quell'occasione Pertini non si pose problemi di ammissibilità, anzi, si presentò al plenum e senza entrare nel merito della vicenda disse semplicemente che in democrazia, a prescindere da cosa sarebbe stato accertato dal processo, chi rappresenta lo Stato deve comportarsi secondo determinate regole e se i giudici accettano determinate responsabilità fanno semplicemente il loro dovere.

CARLA CHELO

ROMA. Francesco Cossiga lo considera un po' il simbolo di ciò che contesta: alla magistratura. Nella lettera (tre cartelle e mezza) inviata la settimana scorsa al Csm per vietare il dibattito sul giudice Casson, il suo nome è citato 4 volte. Ma anche prima di venire eletto al Csm, Giovanni Palombarini, presidente di Magistratura democratica, ha dovuto subire qualche personale sfortunata del presidente della Repubblica. Il giorno della cerimonia ufficiale d'insediamento, del suo consiglio superiore della magistratura, i collaboratori del capo dello Stato tesero proprio all'ultimo momento dal discor-

so di saluto alcune cattedre polemiche dirette personalmente a Giovanni Palombarini, ma nessuno riuscì a fermare Francesco Cossiga quando in pubblico assediò un consigliere (che aveva scambiato per Palombarini) e gli consegnò appunto le pagine «stralciate» del discorso. Forse è proprio per evitare personalismi che Palombarini iniziò la sua intervista sull'ultimo incidente tra Cossiga e il Consiglio superiore della magistratura, parlando da un vecchio magistrato. «Era il 1983 - racconta - e i giudici di Padova furono attaccati e criticati molto pesantemente per avere disposto l'arresto di cinque agenti del Nocs che avevano partecipato alla liberazione di Dozier. I carabinieri erano accusati di maltrattamenti nei confronti dei brigatisti. In quell'occasione Pertini non si pose problemi di ammissibilità, anzi, si presentò al plenum e senza entrare nel merito della vicenda disse semplicemente che in democrazia, a prescindere da cosa sarebbe stato accertato dal processo, chi rappresenta lo Stato deve comportarsi secondo determinate regole e se i giudici accettano determinate responsabilità fanno semplicemente il loro dovere. Questo episodio lei lo ha ricordato anche all'ultima seduta del Consiglio superiore della magistratura. In molti casi Pertini si è comportato in modo diverso dal suo successore, ma che cosa vede in comune tra questa vecchia storia e l'ultima censura di Cossiga? La vicenda che ho ricordato riguardava l'esame di un problema delicato, che, grazie all'intervento di Pertini, il Csm ha affrontato senza entrare in competenze altrui. Ho parlato di questo episodio per dire come la questione dei limiti dei poteri del Csm sia derivabile direttamente dalla costituzione, o meglio dall'interpretazione che sempre si è data della costituzione fino a che è stato presidente Pertini. Eppure Francesco Cossiga non è il solo a dire che il Csm esorbita dai suoi compiti, al contrario, nei giorni scorsi socialisti e democristiani hanno concordato con i testi del presidente della Repubblica. Come è avvenuto in passato Cossiga ha avuto la solidarietà e il consenso fortissimo di alcune forze. Anche all'interno del Csm: un membro laico eletto su indicazione del partito socialista ha apprezzato la lettera dicendo che contiene alti insegnamenti di cultura giuridico-istituzionale e costituisce un richiamo alle regole. Il Consiglio superiore della magistratura, dunque, non ha forzato le regole? No, le regole non c'erano.

Crede che bisogna leggere la questione del Csm parallelamente a quella della magistratura. È vero che dall'inizio degli anni '70, quando i giudici hanno iniziato a sviluppare in maniera forte l'indipendenza effettiva, sono entrati in rotta di collisione con settori politici di governo. Sono gli anni in cui si comincia a parlare di diritti sociali, di tutela della salute e dell'ambiente, nascono le questioni dell'inquinamento e c'è chi si pone il problema della tutela delle città. Accanto a questo «flone» si sviluppa anche il controllo della legalità in tutte le direzioni. Lo ricorda lo scandalo dei petroli? Si scopri che proprio i vertici della struttura istituita per impedire il contrabbando erano coinvolti, con alcuni settori politici, in una gigantesca operazione di contrabbando, autofinanziamento tramite il contrabbando. Poi c'è il Banco Ambrosiano, Savona, i processi per le tangenti. Ecco, siamo arrivati ad un punto cruciale. I giudici affermano concretamente, attraverso la repressione di quegli amministratori che si face-

vano trovare con le mani nel sacco, l'illegalità della tangente che stava diventando, ed è uno strumento di scambio, la normalità della nostra vita economica. Ecco, io credo che sia legato a questo sviluppo non dei limiti, ma dei contenuti dell'intervento dei giudici la crescita di conflittualità, che ha portato ad un maggiore intervento del Csm a difesa dell'autonomia. Considera strumentali, dunque, le accuse di ingerenza mosse, oltre che da Cossiga da alcuni settori del governo ai giudici? Io non dico che i giudici non sono criticabili, l'associazione alla quale appartengo è la prima a criticare atteggiamenti impropri. Ma può essere un caso che ai pretori d'assalto si rimproverò di volersi sostituire al governo, che quando i giudici si occupano troppo di scandali amministrativi si comincia a parlare di riforme istituzionali, si propone di sottoporre il pubblico ministero al controllo dell'esecutivo, che dall'83 in poi si insiste sulla necessità di rivedere la composizione del

COMUNE DI SCORDIA PROVINCIA DI CATANIA Estratto avviso di gara Questa Amministrazione indice gara a licitazione privata da esporsi col metodo di cui all'art. 24 lettera a) punto 2, della legge 8/8/1977, n. 584 mediante offerta di ribasso, senza prefissione di limite sul prezzo prefissato dall'Amministrazione secondo quanto previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973, n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di depurazione a servizio della rete fognante nel Comune di Scordia - 1° stralcio. Progetto di L. 4.700.000 di cui L. 3.310.806.000 a base d'asta. Il sistema di gara sarà integrato con le modalità delle offerte anomale di cui all'art. 2 bis legge n. 155 del 26.4.1989 con correttivo fissato nella misura del 9%. Per la partecipazione le ditte interessate dovranno presentare istanza in bollo, attestante il possesso dei prescritti requisiti, nelle forme ed entro il termine indicato nel bando di gara in corso di pubblicazione sulla G.U.R.S., nella Gazzetta Cee e presso la sede di questa Amministrazione comunale. IL SINDACO Nicolò Malruocco